

## L'UNITÀ IN PIAZZA



Bambini all'opera, disegni in piazza



Lo stand dell'Unità dove sono andate a ruba le borse con Piccoletta

La folla con il giornale  
I colori dei bambini

Al centro della giornata romana ci siamo stati anche noi. Finiti in poco tempo gli ecoshopper con Piccoletta. Il segno che resterà

DANIELA AMENTA

ROMA  
damenta@unita.it

**B**ambini, palloncini, colori. E poi donne, uomini, giovanissime e signore coi capelli azzurri come Fate Turchine che spintonano, sorridono.

**Chiedono una copia** dell'Unità, una sedia, un adesivo, una borsa, un pennello, chiedono di firmare l'appello per dire basta, vogliono parlare con Concita De Gregorio, vogliono raccontare che avevano uno zio, uno vero, che era partigiano e che oggi, magari, si sarebbe commosso. L'angolo dell'Unità, un gazebo all'angolo di piazza del Popolo, è un via vai continuo. «Che ce sta Em-

ma de Amici?», dice una ragazzetta con un giubbino candido.

Eppoi i bambini, quanti. Tutti a disegnare con Lorenzo e Silvia di Officina B5: hanno allestito metri e metri di cartoncino sui sampietrini. Sul tavolo ci sono delle bottiglie piene di colori, la tavolozza è un piatto di plastica. E allora via, via a «fare le facce», a pitturare vol-

ti rotondi come il sole, e sorridenti, con le guance rosse e gli occhi che sono palle azzurre.

**Un puzzle gigantesco** di facce delle donne e gli uomini di domani. E fa niente se un cane passeggia sull'affresco e lascia le impronte viola sui disegni. Una festa *l'Unità's corner*, come traduce amabilmente un ragazzo inglese, anche lui in fila per avere la borsa in tela di Piccoletta, la bimba di Beatrice Alemagna diventata il logo di chi dice basta. Siamo almeno in venti a preparare le sacche in tela: dentro ci sono il giornale e i nostri adesivi con le frasi che abbiamo pensato per questa giornata, per le altre che verranno. C'è scritto: «Preferisco dire di no», «Sono la nipote di mio zio», «I tacchi li usano le donne», «Nudo o vestito per noi

CATIUSCIA MARINI

## Umbria

«Il mio lavoro non può essere cancellato da una rappresentazione ostentata e continua delle donne come oggetti di scambio sessuale».

## LA MUSICA

**Aretha Franklin  
Janis Joplin  
Nada e Patti Smith**

Colonna sonora tutta al femminile quella che è risuonata a Roma, alla manifestazione delle donne. Ad aprire un classico come «Respect» di Aretha Franklin. Ma poi, dopo il minuto e mezzo di silenzio e l'urlo liberatorio «Se non ora quando?» c'è stata Patti Smith. Un brano del 1988 ma straordinariamente attuale: «Noi possiamo rivoltare il mondo. Noi possiamo dare il via alla rivoluzione sulla terra. Noi abbiamo il potere. La gente ha il potere...». Al termine degli interventi l'irresistibile Florence + The Machine per ballare tutti assieme. E poi musica scritta e suonata da donne: la ruggente Janis Joplin, Siouxsie e per chiudere perfino Nada con «Ma che freddo fa» cantata a gran voce dalla folla che defluiva.

sei finito», «Siamo tutte in verticale», «Tenete a casa le bambine».

Diventano, questi rettangoli rossi con la U dell'Unità, come striscioni, loghi, segni di riconoscimento, piccoli simboli identitari che attraversano la piazza, macchie di colore ribelle in un fosforescente pomeriggio romano.

**La gente se li attacca** sul cappello, sul bavero, sullo zaino. C'è chi li sventola come bandierine sotto il palco. Adesso siamo tantissimi, così tanti che fa quasi caldo. I tavolini traballano, la fila s'ingrossa, *l'Unità's corner* è preso d'assalto. E d'improvviso, tra bambini che dise-

## Unità's corner

**I nostri adesivi nelle mani di tutti, piccoli simboli identitari**

gnano, lettori che chiedono un'altra copia, donne del collettivo di Perugia, telecamere e fotografi, fans di Emma e musicisti bellissimi, d'improvviso arriva una signora con un ciambellone che si fa largo fendendo la folla. «Tiè, magnate», dice. E in questo caos che danza scappa da ridere mentre Patti Smith canta «People have the power».

E pare vero. Pare così. E' così. Che potere che ha la gente. ♦